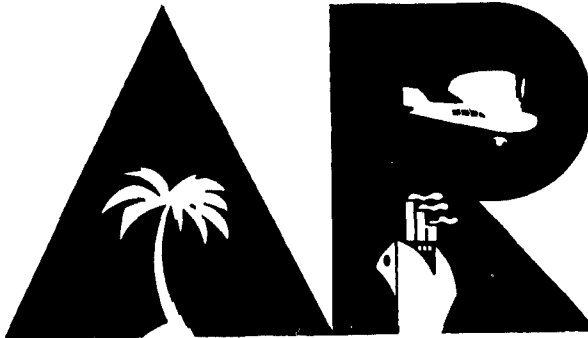


ANDATA



Parte la Coppa del Mondo la prima neve è in arrivo e l'esercito degli sciatori è pronto a muovere

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

RITORNO



Domenica 29 a Montalcino patria del Brunello un bel «banchetto italiano» conclude il concorso delle Feste dell'«Unità»

A PAGINA 16

Sul Danubio tra Buda e Pest

GIOVANNI GIUDICI

Imponente il Danubio, settecento metri da una riva all'altra, divide l'aristocratica Buda dalla plebea Pest. Da una parte verdi colline dall'altra odor di scappamenti d'auto ovunque un sapore di mistero

La bella capitale di Santo Stefano ricca di memorie antiche di giardini, di monumenti, di palazzi inquieta con l'interrogativo sulle sue primitive radici, che forse affondano nell'India lontana

Prima sera a Budapest. La data ormai autunnale favorisce un vento vorticoso che spazza le acque del Danubio, increspate da merletti di schiuma. D'altra parte il Danubio è, per il forestiero, la prima curiosità: se non altro per constatare che, a differenza di Vienna, Budapest lo possiede, se ne adorna, in tutta la sua pienezza, settecento metri dall'una all'altra riva. Non ho bisogno nemmeno di cercarlo: esco dall'albergo prendo a sinistra mi faccio a piedi la non lunghissima via Kossuth, prima ancora di apprendere che si pronuncia *Kosciut*, e c'è subito il ponte Elisabetta, uno dei sette che uniscono la piatta e rumorosa Pest alla frondosa e aristocratica Buda.

Vorrei attraversare il ponte, approdare al verde di quella collina, variegata di mura e guglie, della non esaltante cupola che troneggia sulla pietorica mole del Palazzo reale e dell'elegante gotica chiesa di Mattia Corvino (che per qualche tempo fu costretta in passato anche all'eterodosso ruolo di moschea), su bianchi torrioni della Fortezza dei Pescatori. Il vento me ne dissuade: potrei (penso) trovarmi giù, tra i flutti, da un momento all'altro. E poi la superlativa luce del crepuscolo mi suggerisce una fruizione (diciamo così) di Buda tutta particolare: consegnata alla sua provvisoria lontananza l'antica capitale di Santo Stefano mi appare infatti sotto la specie di un seducente e policromo marzapane, sì che lo sguardo finisce per coglierne, più che il colore, il sapore di infanzia leccornia, più che la solennità dei monumenti, l'allegria del giocoliere. Del resto so che più in là, oltre la danza delle colline, si moltiplicano ville e villette dell'agiata zona residenziale, nuove e vecchie, meno nuove e nuovissime, da dove ogni mattina il «popolo grasso» (per connotare con l'antica definizione fiorentina il ceto dei nuovi ricchi ungheresi piccoli imprenditori, commercianti, affaristi) discende al volante della sua «Skoda» e delle sue «Lada», delle sue «Wartburg» e delle sue «Dacia», ma anche delle sue «Bmw» e «Mercedes» ai traffici di Pest, sciamante alveare, luogo della speranza e anche del rischio, vivente simbolo di quella precaria realtà magiara che gli occidentali hanno chiamato miracolo.

Ma Pest non è soltanto intralazzo e infiliazione galoppante, puzza di scappamenti e andirivieni di bua che scaricano tonnellate di turisti italiani e tedeschi, americani e giapponesi, arabi e anche russi. Pest è anche (o così lo preferisco vederla) la limpida geometria del suo tracciato ottocentesco, la fantasia dei suoi edifici la cui architettura eclettica offre spesso versioni di un liberty interpretato attraverso una memoria di tempi indiani, nel *décor* delle facciate, nei rivestimenti di maioliche colorate su tetti e cupole, nelle curiose torrette impiantate ai quattro angoli di certi edifici.

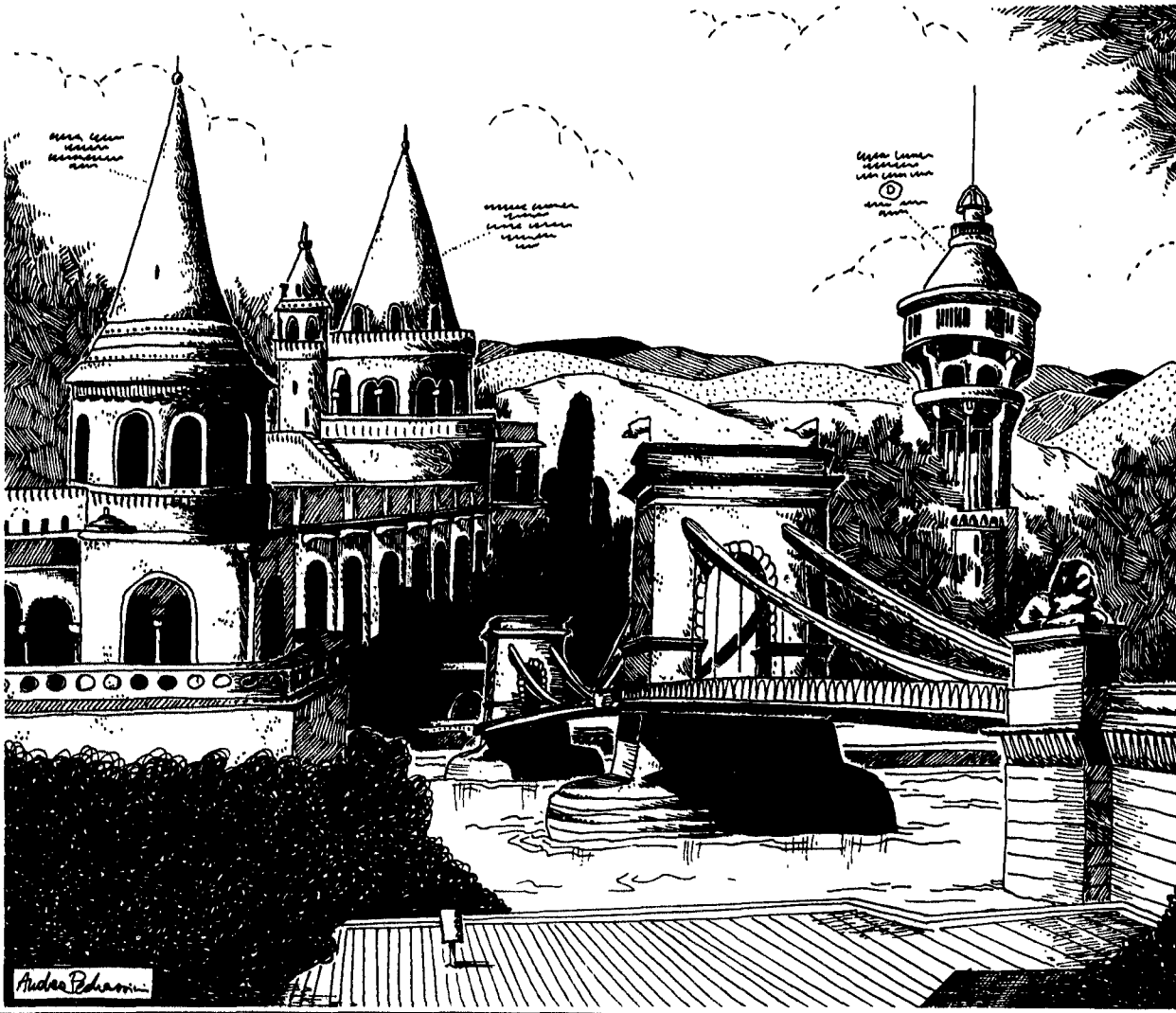
Ma ciò non è del tutto una gratuita bizzarria. Fra le risposte che l'anima e la cultura ungherese offrono alla domanda su quali siano le loro remote radici (transuraliche, asiatiche, ecc.) ce n'è infatti più d'una che rimanda all'India: non è un caso, del resto, che la gigantesca e non brutta statua della Libertà, eretta dopo la Seconda guerra mondiale sul Monte Gellert (o San Gherardo), sia una figura di donna che guarda simbolicamente in direzione di sud-ovest: là dove, migliaia di chilometri, è appunto l'India, problematica culla dell'etnia.

Ho cercato la via Pál

Via Kossuth è soltanto la parte terminale della grande arteria che taglia in due Pest. Il suo proseguimento si chiama via Rákóczy, da non confondersi con il Rákosi che era il leader stalinista allontanato nel 1956: il Rákóczy della via che, solcata da una serie di grandi corsi tra i quali il Lenin Korút, approda alla Stazione dell'Est era un nobile magiara, eroe nazionale e capo della grande rivolta antiaburgica del 1703. La toponomastica budapestina rende onore alla storia e cavalleresco rispetto alle glorie straniere: troviamo via Attila (*Hagellum Dei della storia romana*) e via Attila József (il grande poeta ungherese che l'uso si chiama però Jozsef Attila, secondo l'uso che vuole prima il cognome e poi il nome); via Puskin e via Garibaldi; viae Majakovskij e via Belojaniz...

Ho cercato naturalmente la via Pál, quella del romanzo di Ferenc Molnár: anzi ho creduto quasi di averla scoperta per caso in una via Szende Pál, che però non era lei. La via Pál dei famosi ragazzini (mi hanno detto) era un'altra, più lontana, più eccentrica: oggi una via qualsiasi. C'è anche via Semmelweis Ignazio Filippo, lo sfornato medico ungherese che scopri nel secolo scorso le cause della febbre puerperale e alla cui vicenda L.F. Céline dedicò la sua tesi di laurea in medicina.

Come in certi romanzi, si mangia molto a Budapest. Antipasto, primo, secondo e dessert nella misura ungherese potrebbero bastare, a occhio e croce, per tutta una settimana a chiunque non abbia fatto del cibo un felicizio. Però non posso mancare l'esperienza di un'evanescente *menù un po' internazionali* degli alberghi o dei ristoranti indicati dalle varie «Guide»: ed è sulla scorta di una preziosa indicazione del professor Sallay, cattedratico d'ita-



La luna dai bastioni di re Mattia

ARTURO BARIOLI

La Budapest più bella la si ammira dalle sue colline. Il turista frettoloso può limitarsi ad affrontare i 145 gradini della maestosa scalinata che dallo sbocco del Ponte delle Catene sulla riva destra del Danubio, portano al Palazzo Reale, alla Collina della Fortezza e al Bastione dei Pescatori. O se vuole evitare il faticoso della salita, si infila tra gli otto luccicanti dei lift stile anni Venti che lo deposita sulla grande terrazza ai piedi di Palazzo Reale. In queste strade come da un libro aperto si può ripercorrere la storia dell'Europa dalla Roma dei Cesari al Sacro Romano Impero, dagli Angioi ai Savoia, agli Asburgo, dall'occupazione Turca alla Seconda guerra mondiale.

A testimonianza degli antichi e saldi legami tra il nostro Paese e l'Ungheria (oltre ai nomi di architetti, letterati e politici alla corte dei re ungheresi) una lastra di marmo sulle mura della duecentesca chiesa di Re Mattia ricorda un italiano capitano Michele D'Aste che per primo pose piede sul bastione nella battaglia contro i turchi che il 12 settembre 1686 decise la fine dell'espansione ottomana in Europa. Dalle bianche torrette neoromantiche che fregiano i bastioni lo sguardo abbraccia tutta Pest, prende d'infila i ponti sul Danubio, percorre il nastro argenteo del fiume, si posa estasiato su quella perla danubiana che è l'Isola Margherita, sui suoi boschi, i suoi giardini, i suoi impianti sportivi i suoi alberghi termali, si spinge nelle limpide giornate così frequenti a Budapest anche d'inverno al nord fino all'Isola di Sant'Andrea, all'est all'orizzonte infinito della grande pianura, al sud alle ciminiere dell'isola industriale di Csepel.

Se c'è ancora qualcuno che crede all'amo-

re non può perdersi, in coppia, l'incanto di una notte di luna da questi bastioni. La magnificenza del panorama affascina ancor più se dal Ponte Elisabetta o dal Ponte della Libertà il turista meno frettoloso sale sui 235 metri d'altezza del Monte Gellert a picco sul Danubio (nelle rocce calcaree alla base del monte è annidato uno dei santuari del termalismo europeo, il bagno Gellert). Sul Monte Gellert Hegy ci sono le rovine della fortezza costruita dal governo imperiale di Vienna per tenere all'ordine i nobili ungheresi, c'è la statua della Libertà, simbolo di Budapest, e la possibilità di passeggiate che ad ogni svolta di strada offrono panorami diversi. Alle spalle di Gellert Hegy si apre il grande anfiteatro delle colline di Buda, la Collina delle Rose, il Monte Belvedere, il Monte delle Tre frontiere, il Monte dei Tigli, il Monte della Libertà, il Monte Szechenyi, il Monte dell'Aquila, su su fino ai 530 metri di altezza del Monte Giovanni.

Due dei più vasti quartieri di Budapest, il II e il XII si inerpicano sui pendii di queste colline: le ville della vecchia borghesia, neoclassiche, neogotiche, coloniali, liberty e quelle dei nuovi ricchi, perlopiù in stile pacchiano. Ma moltissime sono anche le case di riposo di sindacati e di fabbriche e non mancano insediamenti popolari. La speculazione (o l'insipienza) urbanistica ha provocato qualche guasto specie sulla Collina delle Rose e sul Monte della Libertà e ha prodotto qualche obbrolio ma senza riuscire ad intaccare la bellezza di queste colline che rimangono il grande polmone verde di Budapest e una grande riserva per il tempo libero dei budapestini e dei turisti. Qui a un quarto d'ora dal

centro cittadino si può sciare, (specie se si ama lo sci di fondo), fare equitazione, perdersi in interminabili passeggiate nei boschi di faggi e di querce, andare per funghi, gustare piatti di cacciagione in simpatiche trattorie. Davanti alla torre cilindrica dell'Hotel Budapest si può saltare sui vagoni a cremagliera (il treno degli sciatori) che portano al Monte della Libertà. Di qui si può prendere il treno dei pionieri: 12 chilometri di ferrovia lillipuziana gestita da ragazzi che si snodano tra boschi secolari, tra gli impianti sportivi di Normafa, le pendici del Monte Giovanni (in cima al quale c'è un belvedere con ristorante) e quelle del Monte dei Tigli, fino alla città dei Pionieri. Al Monte Giovanni si può arrivare quasi direttamente dalla città (da via Budakeszi) anche con uno skiff che in ungherese si chiama libegó. Se vi avventurate tra queste colline e questi boschi cercate non lontano dal libegó lo Zugliger (letteralmente il parco d'angolo) che era l'antico parco di caccia di Re Mattia: tra le rocce sgorga la sorgente Disznófó (testa di cinghiale) e neipressi c'è l'omommo e pittoresco ristorante che solitamente serve squisiti piatti di cacciagione.

In aereo e in treno

Capodanno a Budapest con l'Unità Vacanze ci arrivate in aereo il 30 dicembre da Milano per la combinazione di sei giorni (1.080.000 lire), da Roma per quella di quattro (830.000) e alloggiati in alberghi di prima categoria. Di prima anche gli alberghi previsti dalla combinazione «Budapest in treno» partenzia il 27 dicembre in treno da Venezia, con possibilità di collegamento ferroviario da Bologna, Firenze e Roma. Il viaggio

costa 770.000 lire per la pensione completa, i supplementi per le partenze a sud di Venezia sono di 10, 20 e 35.000 lire. Per informazioni Unità Vacanze, viale Fulvio Testi, 75 Milano 02/6440353 e Roma 06/4950141, via dei Taurini 19.

Sei giorni a Budapest anche con Comet viale Tunisia 22, tel. 02/225956 a Milano - via Flavia 112, tel. 06/461200 Roma dal 30 dicembre al 5 gennaio con partenze da Roma e Milano per 1.070.000 lire. La quota comprende il viaggio in aereo e la pensione completa (anche il cenone di San Silvestro). Da novembre a marzo è valido il programma Week-end, da venerdì a lunedì, con un giorno dedicato a un'escursione alla puzza. Dalle 630.000 alle 650.000 lire.

La Passenger di Milano (862439) offre invece quattro giorni nella capitale ungherese, dal 31 dicembre al 3 gennaio: passaggio aereo da Milano e trattamento di mezza pensione per 860.000 lire. Il fine settimana in un albergo sul Danubio costa invece 630.000 lire.

Per chi vuol viaggiare da solo la Comet propone week-end lunghi (4 giorni) con viaggio in aereo e pernottamento, da 590.000 a 740.000 lire a seconda della categoria dell'albergo. Informazioni sui collegamenti ferroviari presso la C.I.T. (Galleria Vittorio Emanuele, Milano, tel. 866661). A Budapest gli uffici Busz procurano alloggi presso privati accoglienza ospitale e prezzi modesti garantiti.

In fine: esiste un treno in partenza da Venezia ogni sera alle 21.40 che attraverso Lubiana e Zagabria raggiunge Budapest alle 14.35 del giorno successivo. Il vagone letto costa 230.000 lire per la seconda classe, circa 350.000 per la prima.

liano all'Università) la Alfréd Kisvendégő, una piccola trattoria a gestione privata quasi davanti alla Facoltà filologica. Gli stranieri non l'hanno ancora scoperta. Si mangia poco, si mangia benissimo. L'unico inconveniente è rappresentato dalla lettura del *menù*, che è tutto in pura lingua magiara.

Posso fornire qualche indicazione: per esempio che tutto ciò che finisce in *leves* è una minestra e il *o* la *babaleves* è una straordinaria zuppa di fagioli rossi e bocconcini di prosciutto o zampa di maiale, più paprika e panna; che *pacalleves* vuol dire zuppa di trippa e *tyuk husleves* di pollo; che la *turoscsuzsa* è un *dessert* non dolce consistente in una specie di fettucine accompagnate da ricotta, panna e ciccioli; che la *palacsinta* può mangiarsi oltre che come dolce anche come secondo (in questo caso *crêpes* farcite di carne trita, più panna e paprika ovviamente: ce n'è e ne avanza per un pasto completo). La *Alfréd Kisvendégő* è al n. 4 di via Kecskémeti: studenti e professori dell'antistante università la chiamano più spicciamente «Dal Ballo», che è il gestore.

Ricchi e poveri

Come in certi romanzi degli anni Venti dove i protagonisti viaggiavano e folleggiavano in paesi lontani senza che mai si seppe dove prendevano i soldi, altrettanto succede oggi in Ungheria. Ai soldi però ci si pensa; e ognuno si domanda come facciano gli altri (ungheresi) a tirare avanti. La retribuzione media è infatti di quattro o cinquemila fiorini al mese e il cambio ufficiale del fiorino è a 37 lire con una non forte differenza rispetto al cambio nero che è a 25, segno di un Paese che in fondo rispetta la sua moneta.

Però un pasto in trattoria costa già 150 o 200 fiorini che per lo straniero occidentale vuol dire pochissimo, ma per l'autoctono no; e i prezzi sono in continua ascesa, al punto che una pur graziosa porcellana di Herend può costare in antiquariato anche due, tre, quattro, cinquemila fiorini, perché è più o meno improvvisati antiquari cercano di galoppare sempre più avanti dell'inflazione. Certo, i prezzi dei generi di maggior consumo sono (sempre in un'ottica occidentale) più bassi; ma sempre alti e sempre più alti per gli ungheresi che rimediano col vecchio sistema «capitalistico» del doppio e del triplo lavoro, di una quasi completa evasione fiscale, delle piccole e grandi speculazioni. Ufficialmente siamo ancora nel socialismo, ma in un socialismo dove gli opposti ceti dei molto ricchi e dei molto poveri sono in triste crescita. Ci sarà presto una riforma (dicono), una crisi. C'è malcontento. Di Kadar parecchi parlano come di un vecchio re, che non riesce a trovare un successore o successori della sua stessa e ormai tramontata qualità.

Di statua in statua

Tanti giardini pubblici a Pest, tante aiuole fiorite, tante lapide commemorative e tanti monumenti. Vien da domandarsi se abbiano fatto i monumenti per fare i giardini e le aiuole e queste per fare i giardini e i giardini per fare le piazze. L'Ungheria non nega una scultura a nessuno dei suoi uomini illustri, remoti o relativamente recenti: poeti e arciduchi asburgici, musicisti e politici. Ammiro nell'omonima piazza al termine della pedonale e occidentale piazza via Vaci il complesso gruppo marmoreo al centro del quale troneggia la statua del poeta romantico Vörösmarty: l'intero complesso viene accuratamente imballato durante la stagione invernale, onde proteggere dal gelo l'antico vate e la piccola marmorea folla da cui è attorniato. Non molto distante, nei bel giardini lungo il Danubio, una straordinaria statua di bronzo raffigura un affilato signore con monocolo e bastone: è Mihály Karolyi, l'aristocratico presidente della prima Repubblica democratica ungherese nel 1918. Quasi lì accanto, presso l'edificio del Comitato centrale del Partito, vedo un bel gemellaggio Marx-Engels. La scultura è pregevole, di gusto assai moderno, senza retorica: purtroppo una coppia di piccioni sembra stazionare stabilmente sulle austere teste dei due filosofi.

Il mercato delle pulci

Ininterminabile corsa in taxi mi sbarca, in compagnia del giovane poeta Parca, al mercato delle pulci di Ecsori, una Porta Portese budapestina all'estrema periferia. Da impenitente provinciale sono, ovviamente, in cerca della buona occasione, del piccolo colpo. Però non vedo qui che jeans usati o semusati, scarpe italiane di terza scelta, autoricambi malandati, cianfrusaglie, patacche a non finire: mi lascio docilmente imbrogliare, secondo copione. Poi mi dicono che probabilmente parecchia della merce esposta a Ecsori proviene dal grande mercato delle pulci che si tiene ogni sabato a Vienna. Dovrebbe essere l'inverso, invece è proprio così. D'altra parte la vera capitale della monarchia bicipite non era Budapest, ma Vienna che anche sul mercato delle patacche (o bidoni) continua evidentemente a imporre la sua primogenitura. Con Vienna il traffico nei due sensi è intenso e continuo: tre ore e mezzo di treno, cinque di alicascio lungo il Danubio, senza bisogno di nessun visto. Solo che gli ungheresi avrebbero bisogno di scellini (e non di fiorini) per il loro shopping.